

S.O.S. per gli archivi della Toscana

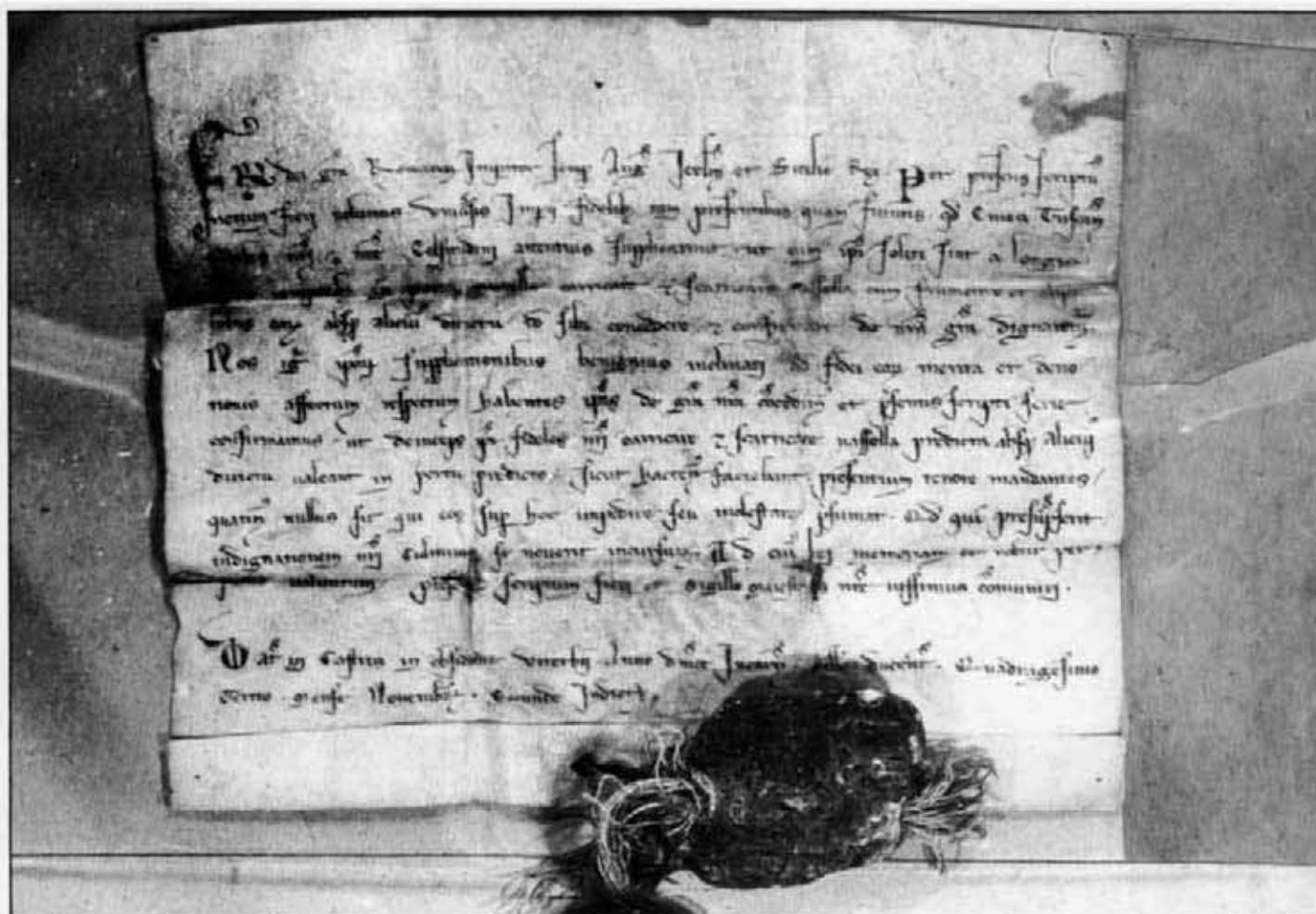
Esistono i mezzi tecnici (Sovrintendenza Archivistica) e finanziari (Regione Lazio) per una organica opera di recupero da parte dei Comuni — L'impegno dei giovani a Tuscania e a Tarquinia

Parallelamente allo sviluppo del turismo del Secondo Dopoguerra, è sorta tutta una « letteratura turistica » che non ha riscontro nei periodi precedenti: libri di carattere storico e folkloristico riguardanti la Toscana, guide, opuscoli, « pieghevoli », articoli di riviste e giornali locali vengono sfornati con un ritmo sempre crescente.

Quando si tratta di compiere delle indagini su problemi attuali, non è difficile documentarsi presso Enti specifici, intervistare dei tecnici e servirsi di dati già

predisposti o elaborati. Quando si tratta, invece, di produrre un articolo, un opuscolo o un libro, per il quale è indispensabile la conoscenza del passato, dove le vive fonti umane tacciono da tempo, allora si è costretti, per forza di cose, a ricorrere alle sole fonti scritte.

Nel trattare, però, aspetti storici del passato (politici, economici, sociali o religiosi) ci si affida, troppo spesso, a quello che è già stato scritto da altri, senza molta preoccupazione sulla attendibilità o meno di ciò che si « copia » o si rielabora. Il nostro appunto, sia



Diploma di Federico II di Svevia con il quale autorizza i tuscanesi a « caricare et scarricare vassella cum frumento et aliis rebus » nel porto delle « Murelle » di Montalto di Castro, senza dover pagare alcun passaggio. - Dato a Viterbo, durante il suo assedio, nel mese di novembre dell'anno 1243. [Archivio storico del Comune di Tuscania].

ben chiaro, non è rivolto agli studiosi che indagano continuamente negli archivi della Tuscia e che sono abbastanza noti, ma alla massa degli altri, che, o per leggerezza o per impossibilità di attingere alle fonti archivistiche (ed è la maggioranza dei casi), copiano gli errori degli storici locali dei secoli precedenti e li tramandano a coloro che, copiandoli a loro volta, faranno altrettanto. E gli errori sono molti: dalle semplici date ai fatti completamente travisati o addirittura inventati e non basati nemmeno su una tradizione orale. Se si continuerà in questa direzione, il filone di errori si perpetuerà inevitabilmente all'infinito: quando si attingono informazioni dagli storici locali dei secoli precedenti, è necessario *verificare* con pazienza ogni notizia di cui si intende disporre e che si vuole riproporre al lettore del XX secolo. L'obiezione che, a questo punto, ci sentiamo rivolgere è fin troppo evidente: come è possibile intraprendere una indagine archivistica, sia per verificare notizie già pubblicate, sia per compiere nuove ricerche, dal momento che la quasi totalità degli archivi della Tuscia giace nel più completo abbandono?

Questa purtroppo è la triste realtà, della quale noi non possiamo che prendere atto. Il disordine e il caos degli archivi della Tuscia, poi, appare più evidente se si compie una visita a quelli della Toscana e si constata la loro tenuta e funzionalità, veramente mirabili.

L'Archivio di Stato di Viterbo, naturalmente, esula dal nostro quadro avvilente, perché lì il servizio per la consultazione è molto efficiente, grazie al lungo lavoro compiuto dai direttori che si sono avvicendati nel Secondo Dopoguerra (dal dott. Egidi, al dott. Porretti, alla dottoressa Gencarelli e alla dottoressa Corbo); analogo discorso vale per l'Archivio Storico del Comune di Viterbo, aggregato alla Biblioteca Comunale degli Ardenti e curato con passione, fin dal secolo scorso. Ma si tratta di eccezioni: tranne queste due oasi di studio, la situazione archivistica dei Comuni della Tuscia è disastrosa.

Non intendiamo, con queste affermazioni, né assumere vani atteggiamenti da giudici, né, tanto meno, scaricare le colpe sugli amministratori contemporanei, che si trovano ad essere responsabili della custodia degli archivi: sarebbe troppo semplicistico (e antistorico) imputare a questo o a quell'amministratore la situazione di abbandono in cui versano i vecchi carteggi. Se mai, la colpa è a monte e deve ricercarsi nella formazione culturale dell'ambiente della Tuscia. Non a caso abbiamo evidenziato lo stato di avanguardia degli archivi toscani: la differenza tra la precisione con cui questi sono mantenuti e l'abbandono dei nostri va individuata nella secolare apertura del Granducato di Toscana verso i problemi economici e sociali in contrapposizione al mondo più chiuso dello Stato pontificio: tutto qui, ma è acqua passata e sarebbe sterile e non approderebbe a nulla una requisitoria su ciò che non è stato fatto; è decisamente più utile rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro, per salvare quello che rimane del patrimonio archivistico.

Non basta, per affermare che un archivio è ben tenuto, conservare gelosamente in una cassetta quattro pergamene rosicchiate dai topi, un paio di sigilli di piombo o di ceralacca da mostrare al visitatore occa-

sionale insieme ad una copia degli antichi Statuti comunali, ultimi frammenti di un vasto patrimonio.

Lo studioso ha bisogno di ben altro!

La storia, la nuova storia della Tuscia dovrà essere scritta con ben altro materiale: essa dovrà nascere dalla sintesi organizzata delle storie economiche, religiose e sociali dei singoli Comuni. Gli archivi giudiziari, i comunali, gli ecclesiastici, dal Cinquecento all'Ottocento, spesso giacciono a marcire in scantinati o in soffitte, preda di insetti e di sorci!

Il quadro è triste, ma la completa rovina degli archivi diventerà irreversibile, se non si interviene con provvedimenti urgenti.

E' giusto (e necessario) che gli amministratori delle singole comunità si preoccupino di salvaguardare il patrimonio immobiliare loro affidato, di incrementare gli impianti sportivi, di creare, insomma, nuove strutture, inderogabili per la crescita fisica e culturale dei cittadini; ma è altrettanto doveroso salvare e conservare integro il patrimonio documentario ereditato attraverso i secoli.

Non serve a niente proclamare *la salvaguardia degli archivi storici* nei programmi prelettorali dei partiti politici, quando coloro che riscuotono il consenso popolare lasciano poi nel « dimenticatoio » tale parte programmatica, per rispolverarla e riproporla, all'infinito, nelle successive consultazioni amministrative.

E' un dato inoppugnabile che, nel buio degli archivi, custoditi in una coltre di polvere e di sporcizia, ogni giorno muore un frammento di storia locale.

Se non si ha una grande disponibilità di mezzi, basterebbe almeno, con un po' di buona volontà, conservare il materiale in ambienti sani, per arrestare il deterioramento e per lasciare ai posteri la realizzazione di un'opera che, altrimenti, diverrà non più attuabile. Il *documento manoscritto* non è un volume stampato, del quale esistono diverse copie: esso è, molto spesso, *un pezzo unico*, che, una volta scomparso, non sarà più possibile surrogare.

Da poco tempo qualcuno si è mosso. I comuni di Tarquinia e di Tuscania hanno già predisposto un piano di riordinamento del proprio materiale archivistico ed il lavoro procede a ritmo serrato: cinque ragazze a Tarquinia, gli « scouts » a Tuscania stanno riordinando le carte con vera passione e dedizione, in maniera efficiente: presto saremo in grado di fornire i primi positivi risultati.

A Valentano, quel poco che è rimasto della distrutta città di Castro e della stessa Valentano, è stato riordinato con cura da Romualdo Luzi: tutto il materiale ha trovato la sua degna sede nei locali della Biblioteca Comunale.

A Bolsena, l'archivio è ben conservato grazie alla passione di Fabiano Tiziano Buchicchio, che attualmente si sta interessando all'archivio di Farnese, in collaborazione con l'insegnante Vincenzo Narcisi.

A Orte, i dirigenti dell'« Ottava Medioevale » stanno seriamente studiando il problema, che troverà presto una soluzione adeguata, dato l'impegno e l'abnegazione con cui essi operano per la valorizzazione della città.

A Montefiascone, Marta, Capodimonte, Piansano, Arlena, Tessennano, Vetralla, Monteromano e in qualche

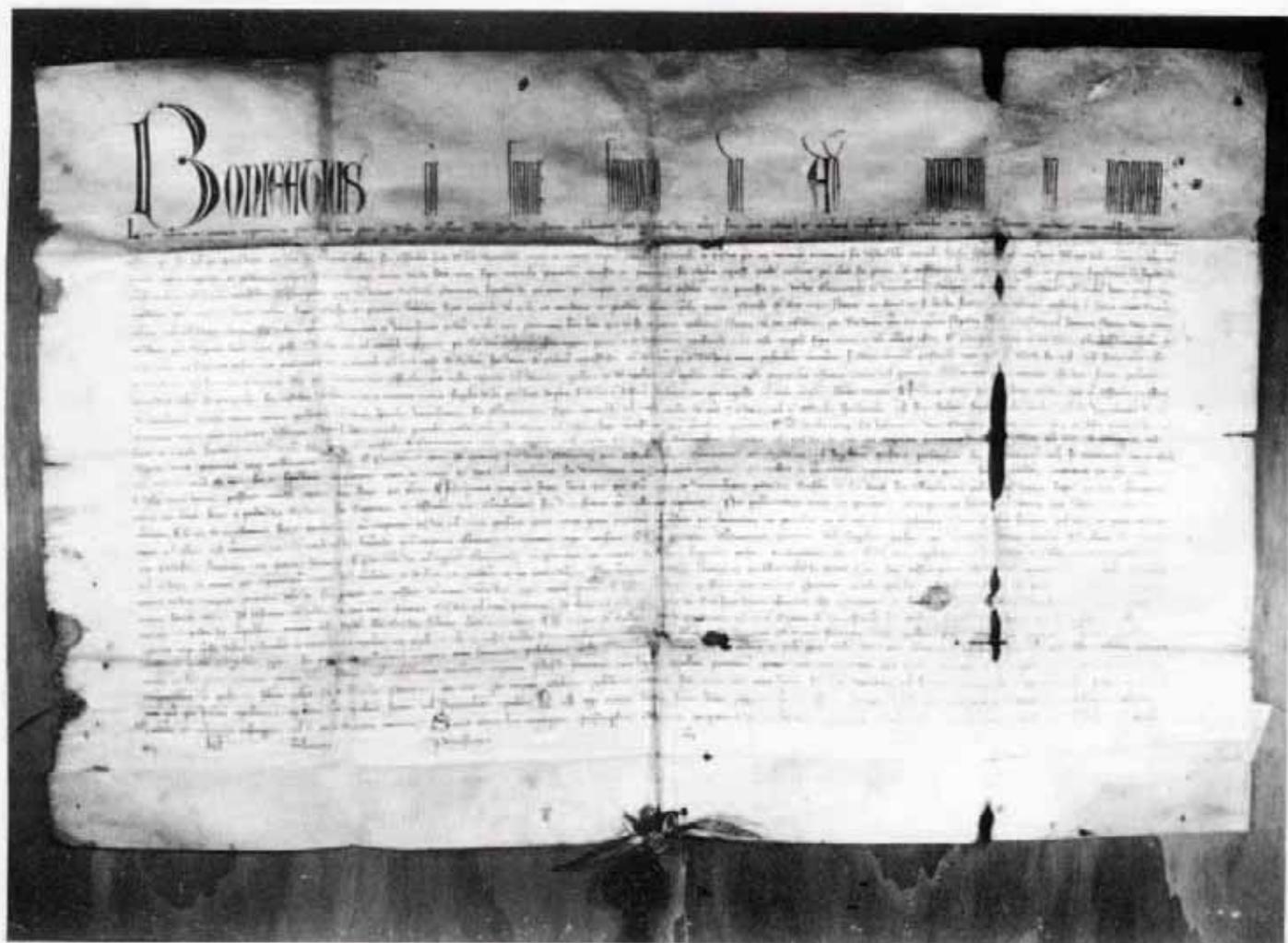
altro centro gli amministratori stanno studiando il problema, per risolverlo nel migliore dei modi. Se ieri era troppo gravoso imputare nei bilanci comunali le spese necessarie per il riordinamento dell'archivio, oggi la Regione appare aperta e sensibile ai problemi culturali, tra i quali primeggiano l'incremento delle biblioteche e la salvaguardia del patrimonio archivistico. Dal canto loro, il Sovrintendente degli Archivi del Lazio, dottoressa Gencarelli, e l'Ispettrice, dottoressa De Liguoro, sono costantemente disponibili ad ogni richiesta delle Amministrazioni che desiderano mettere in salvo il materiale ed offrirlo alla consultazione degli studiosi. Per consigli di ordine pratico ed immediato, i funzionari dell'Archivio di Stato di Viterbo (via Zara, 54) sono reperibili quotidianamente, non solo per soddisfare le esigenze dei ricercatori, di chi intende attingere alle fonti storiche della Tuscia, ma anche per indirizzare i responsabili degli archivi sulla strada da intraprendere per curarne la conservazione.

Con la sistemazione di tutti gli archivi della Tuscia, con la creazione di un vastissimo schedario di documenti, sarà possibile aprire o approfondire il discorso sull'urbanistica dei vari centri, studiarne lo sviluppo, la

viabilità e il territorio, ritrovare progetti di opere pubbliche e private, ricostruire, in ultima analisi, i diversi aspetti e le trasformazioni delle città della Tuscia, attraverso i secoli; sarà possibile mettere a fuoco ed esaminare più profondamente i problemi connessi con la agricoltura, le professioni, le finanze e il Commercio locali; potrà essere ricostruita la vita sociale dei singoli centri: ricchi e poveri, nobili e popolani appariranno, agli occhi dello studioso, nel loro genuino aspetto, con i loro pregi e i loro difetti, con quella umanità, troppo spesso falsata dagli storici locali seicenteschi, sempre alla ricerca del « meraviglioso », o da quelli romantici, protesi ad una costante idealizzazione dei fatti più banali ed insignificanti.

In questa prospettiva di rinnovamento riusciremo a realizzare il volto nuovo di ciascun centro, ma, al tempo stesso, ne trarrà vantaggio la storia della Tuscia, troppo trascurata dai grandi studiosi, non certo per colpa loro, quanto per la impossibilità materiale di accostarsi ai nostri documenti, alle fonti stesse della nostra storia.

GIUSEPPE GIONTELLA



Bolla di Bonifacio VIII mediante la quale concede ai toscanesi il « mero e misto impero » - 1300, gennaio 20. [Archivio storico del Comune di Tuscania].